

textes pselliens (pp. 39-69); E. Mioni, *Una inedita cronaca bizantina (dal Marc. Gr. 595)* (pp. 71-87); J. Richard, *Une famille de "Vénitiens blancs" dans le royaume de Chypre au milieu du XV<sup>ème</sup> siècle: les Audeth et la Seigneurie de Marethasse* (pp. 89-129); F. M. Pontani, *Il greco di Gianfrancesco Mussato peritoso umanista* (contiene l'edizione di numerosi componimenti greci) (pp. 131-163). Studi: G. Fedalto, *Le liste patriarcali delle sedi orientali fino al 1453* (pp. 167-203); N. Thierry, *Le culte de la croix dans l'empire byzantin du VII<sup>e</sup> siècle au X<sup>e</sup> dans ses rapports avec la guerre contre l'infidèle. Nouveaux témoignages archéologiques* (pp. 205-228); C. Serban, *Les Roumains au point d'impact de l'Occident et de Byzance (1204-1205)* (pp. 229-237); A. Failler, *Le projet de mariage d'Anne Palaiologina avec Milutin de Serbie* (pp. 239-249); D. M. Nicol, *The Date of the Death of Nikephoros I of Epiros* (pp. 251-257); F. Tinnefeld, *Kaiser Ioannes V. Palaiologos und der Gouverneur von Phokaia 1356-1358: ein Beispiel für den Verfall der byzantinischen Zentralgewalt um die Mitte des 14. Jahrhunderts* (pp. 259-271); S. Runciman, *The Marriages of the Sons of the Emperor Manuel II* (pp. 273-282); E. Gamillscheg, *Zur Rekonstruktion einer Konstantinopolitaner Bibliothek* (di Giorgio Baiophoros, copista di Cristoforo Garatone) (pp. 283-293); J. Irmscher, *Goethe und Neugriechenland* (pp. 295-313). Ricerche e Discussioni: J. Caimi, *Ioannis Lydi «de magistratibus» III 70. Note esegetiche e spunti in tema di fiscalità e legislazione protobizantina* (pp. 317-361).

La ricca varietà degli argomenti e la qualificazione degli autori fanno del volume un degno omaggio al grande bizantinista scomparso. Dispiace soltanto che il primo numero di una nuova rivista sia privo di presentazione.

(C. M. MAZZUCCHI)

G. CREMASCOLI, *Novissima hominis nei Dialoghi di Gregorio Magno*, «Il mondo medievale. Sezione di Storia delle istituzioni della spiritualità e delle idee», 6, Pàtron, Bologna 1979. Un vol. di pp. 146.

Il volume presenta la «teoria» gregoriana dei Novissimi: morte, giudizio, inferno, purgatorio, paradiso. L'autore ha esaminato attentamente i *Dialogi*, uno degli scritti di Gregorio Magno più aspramente criticati, ma, in realtà, ben adatto a dimostrarne l'interesse pastorale e l'attenzione viva al pubblico del tempo. Gregorio Magno vuole infatti evidenziare la dimensione teocentrica della realtà: tutto si volge a Dio e tutto ne riporta l'impronta. Allora ecco che anche l'elemento, per così dire, favolistico, ma il Medioevo lo intendeva come prodigioso, di cui quest'opera è intessuta, assurge a un significato ben diverso da quello che potrebbe avere oggi: «il prodigio è un

incontro con la potenza di Dio» (p. 13) e il cristiano deve tendere a questo incontro. Così l'attesa escatologica si traduce in meditazione sulle realtà ultime e i *Dialogi* vanno visti come sostegno e supporto di una riflessione in tal senso.

Il primo capitolo del libro tratta più generalmente della prospettiva escatologica e segnatamente l'autore parte dal bisogno rilevato da S. Gregorio di portare esempi e ragionamenti «ut hii, qui suspicantur, discant, cum carne animam non finiri» (p. 17) e, per quanto il santo talvolta indugi troppo sulle pene infernali, il suo intento è quello di educare «ad amorem venturae vitae». Si passa poi all'esame dei «Novissima», la Morte, del peccatore e del giusto; il Giudizio, non tanto l'universale, quanto piuttosto il particolare; l'Inferno, il fuoco eterno; il Purgatorio, il livello intermedio, da cui si può essere liberati per suffragio con la celebrazione eucaristica; il Paradiso, dove i giusti conseguono la gioia eterna.

Corredano il lavoro del Cremascoli un'agile bibliografia, per ovvi motivi provvista solo di titoli scelti fra quelli utilizzati; un indice dei passi citati dei *Dialogi* e un indice dei nomi. L'autore ha anche segnalato a p. 136 che, mentre il libro era in corso di stampa, usciva il primo volume delle «Sources Chrétiennes», il 251, dedicato ai *Dialogi* e contenente il discorso introduttivo ad essi. Aggiungo qui, a puro titolo informativo, che nel frattempo è uscito anche il secondo volume, il 252, con la riedizione critica del testo, che tiene conto della vecchia, ma pur sempre utile, edizione di U. Moricca («Fonti per la storia d'Italia», 57) usata dal Cremascoli per le sue citazioni.

(D. MAZZUCONI)

F. ARBORIO MELLA, *Gli Arabi e l'Islam. Storia, civiltà, cultura*, Mursia, Milano 1981. Un vol. di pp. 303, con 42 ill. a colori e in bianco e nero, 38 disegni e cartine.

Il libro è il quarto della serie sulle antiche civiltà del Vicino Oriente antico, la cui area di influenza è stata importante anche per alcuni territori dell'Europa. Come i precedenti volumi racconta le vicende storiche, per lo più guerre e azioni di conquista, dei vari popoli più forti, nei diversi momenti e nelle diverse epoche. Ma le pagine più interessanti sono quelle in cui viene illustrata la civiltà di questi popoli, la loro cultura, la loro arte e il loro influsso sulle civiltà contemporanee, protrattosi fino ai giorni nostri, specialmente per quanto riguarda i numerosi prestiti linguistici.

In questo volume si parla essenzialmente degli Arabi e di tutti i territori da essi raggiunti e conquistati e, per riflesso, dei popoli con cui essi entrarono in contatto, soprattutto Turchi e Mongoli. La materia trattata è molto interessante anche se in certi punti si fatica un po' a tenere il filo, dove cioè il succedersi degli avvenimenti, delle battaglie

e degli scontri è così incalzante che si rimane quasi come presi in un vortice. Ma questo accade per la natura stessa del racconto storico, anche se l'autore fa di tutto per alleggerire con il suo solito brio le pagine del libro, attraverso l'uso di termini moderni applicati a spiegare e attualizzare situazioni lontane nel tempo, ma spesso non nel costume. Alcuni esempi: il poeta presso i Beduini ha le funzioni di « press agent » (p. 33); la Mecca era all'inizio una « rudimentale Las Vegas d'Arabia » (p. 37); « Fra le cantatrici, la Callas dell'epoca fu Giamira » (p. 121); « Il bellissimo Gia'far era il Lord Brummel del suo tempo » (p. 146).

Le parti più avvincenti sono quelle sull'Arabia pre-islamica (capp. I-III), sulla figura e le gesta di Maometto (cap. IV), sul Corano (cap. V) e, come accennavo prima, quelle dedicate all'esposizione delle conquiste spirituali degli Arabi (cap. VIII: « La cultura e l'arte del periodo omayyade »; cap. X: « L'epoca delle traduzioni », p. es.). Da esse apprendiamo notizie curiose quali la tradizione sull'origine del canto arabo in seguito alla frattura della mano (per una caduta dal cammello) di un certo Mudar ibn Ma'add (p. 121) o la causticità di certi detti di personaggi famosi (p. 157, r. 14-12 dal basso; p. 161, rr. 14-15). Da esse riconosciamo come arabe tante parole confluente nella nostra lingua nel campo dell'astronomia (Zenit, almanacco . . . , p. 159), della matematica (zero, algebra, la designazione dell'incognita con X, p. 160), l'*al-Kimyā* stessa (p. 162) nell'ambito dell'agricoltura e dei generi alimentari (sciropo, sorbetto, p. 167; albicocco, ecc., p. 276), dell'abbigliamento (fustagno, taffetà, musolina, damasco, cuffia, p. 166), dell'arredamento (baldacchino, sofà, divano, p. 167), della marina (ammiraglio, dogana, corvetta, scialuppa, tariffa, arsenale, ecc., p. 276). Perfino in campo architettonico si possono scoprire influssi insospettati di cui l'esempio più interessante è quello della cupola della Maqura di Cordova sulle cupole torinesi del Guarini (S. Lorenzo; Cappella della Sindone; cfr. p. 280 e nona pagina delle fotografie in bianco e nero, in alto).

La parte iconografica, in cui sta la particolare abilità dell'autore, è, come negli altri volumi, particolarmente curata: piante, cartine, riproduzioni di documenti antichi sono riportate in disegni in bianco e nero, sparsi nel testo, mentre fotografie soprattutto di monumenti, di miniature e pagine di codici sono raggruppate in due sezioni (a colori e in bianco e nero).

Una piccola imprecisione è sfuggita all'autore a p. 124, dove parla della Cupola della Roccia, affermando l'inesattezza della designazione « moschea di 'Omar ». Infatti, che l'edificio abbia nulla a che vedere con 'Omar è esatto, ma che non sia una moschea è impreciso. Forse l'autore intendeva dire che non è stato costruito con lo scopo di edificare una moschea, ma per proteggere la roccia del sacrificio di Isacco, da cui Maometto avrebbe iniziato il suo « volo notturno » verso i cieli con l'Arcangelo Gabriele (cfr. p. 46). Ma ciò

non significa che poi, e tuttora, esso sia adibito a moschea e che gli Arabi vi preghino come nelle moschee sorte fin dall'inizio come tali.

Terminiamo segnalando la bellezza, il gusto e l'eleganza dell'anima araba quali si evidenziano nell'accostamento dei colori (cfr. la Grande Moschea di Cordova, ottava pagina delle tavole a colori; la « cupola della Roccia » in copertina: il colore della ceramica in cui predominano i toni del giallo e dell'azzurro richiamano l'oro della cupola e l'azzurro intensissimo del cielo) e nella calligraficità dell'alfabeto che diventa merletto nelle iscrizioni sui monumenti (cfr. di nuovo i due monumenti succitati) e si trasforma in disegno quasi astratto pur conservando la leggibilità di nomi concreti (cfr. pp. 65, 80 e 93). Non per nulla il termine « arabesco » si rifà alle decorazioni . . . arabe.

Lo scopo del libro è indicato dall'autore nella Prefazione ed è ben espresso in queste parole: « Perciò, ora che il mondo islamico da qualche decennio è tornato ad essere uno dei protagonisti di questo secolo, m'è venuto naturale ricercare qualcosa di più che non le vaghe reminiscenze scolastiche su Mori e Saraceni, o le generiche affermazioni circa l'impronta lasciata da questi focosi conquistatori nei territori italici e iberici, ma ripercorrere così, in compagnia di quegli avventurosi Figli del Deserto, tutto l'itinerario da loro effettuato sulla via indicata dal Profeta di Allah » (p. 5).

(A. PASSONI DELL'ACQUA)

M. PARISSÉ, *La Lorraine monastique au Moyen Âge*, Collection « Lorraine », Université de Nancy II, Service des publications, 25, Nancy, 1981. Un vol. de 143 pp., 8 cartes, 16 photogr.

L'A., spécialiste de la noblesse et des ordres monastiques dans la Lorraine médiévale, a réalisé dans ce petit livre une synthèse qui mérite d'être remarquée, voire imitée: son objet est de faire une histoire simple mais solide du monachisme, des origines au déclin du XIV<sup>e</sup> s., dans le cadre d'une région fortement individualisée, qui constitue à l'époque étudiée une grande unité politique et un foyer de rayonnement spirituel. Le désir d'être accessible à un large public et de lui fournir un panorama complet du sujet traité s'allie au souci de rester à un haut niveau scientifique. La première de ces intentions conduit à expliquer avec simplicité les données générales du monachisme (règles, réformes, évolution d'ensemble . . .), la deuxième à nourrir le récit de nombreuses observations de première main et à le couper de tableaux des structures du monachisme lorrain: les passages sur la puissance économique des monastères et leur vie intellectuelle sont particulièrement suggestifs. On notera par ailleurs la place faite aux religieuses, moins bien connues